

l'Obiettivo

www.obiettivosicilia.it

Qui si fa giornalismo libero: scrivi anche tu!

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982.

Piana degli Albanesi - **Sotto il filo la storia**

Gli ori di Lucito

La cura dell'antico
nei gioielli di Piana



Costume di Piana degli Albanesi (Foto di Maria Giangrosso)

Codice ISSN 2532-5639

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982

All'etichetta
meglio preferire
l'etica.

Alla virtualità
meglio preferire
la virtuosità.

Questo impegno per noi ha un prezzo alto, a voi lettori costa solo
10 euro l'anno. Abbonatevi a *l'Obiettivo*. Vi può servire!

IBAN: **IT37W0200843220000104788894**

l'Obiettivo - Sede legale:
Castelbuono (PA), C/da Scondito

Sede organizzativa: Palermo, Via Porta di Castro 149
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Sotto il filo la storia

di Valentina Arcoleo (foto Hora Amarcord)

Ci troviamo all'interno del Museo Civico "Nicola Barbato" che ospita le testimonianze della cultura materiale della comunità arbëreshë. La parte fondamentale è quella riguardante i costumi. Ci hanno guidato Gabriele Petta di 17 anni, giovane cultore dei costumi arbëreshë, Maria Giangrosso, fotografa, e l'arch. Annamaria Salerno, rappresentanti dell'associazione Hora Amarcord che si occupa di valorizzare Piana nei costumi, nei gioielli e nelle tradizioni per la loro salvaguardia.

Il Museo è stato istituito dal Comune una trentina di anni fa, ospita costumi provenienti da privati, poi acquistati dall'amministrazione comunale. La loro ricchezza è data da molti pezzi che si differenziano in base al tipo di abito. C'è l'abito da festa e l'abito da sposa. Ogni pezzo ha un proprio significato, come la cintura, i fiocchi, le maniche, il velo e il copricapo. La cintura è realizzata in materiale prezioso, argento placcato in oro. Ci sono due tipi di lavorazione, una a cesello e una a fusione. In passato i disegni della cintura erano tutti diversi anche perché dipendevano dal quartiere di appartenenza. Agli abiti vengono abbinati gioielli in riproduzione del '600/'700 siciliano. In parte portano la firma spagnola dell'epoca, ma l'insieme del costume e dei suoi elementi rendono l'abito unico poiché vi è un miscuglio delle mode del tempo. Il tessuto viene lavorato nel telaio, dove si stendono i fili d'oro e vengono appuntati. Il colore più usato è il rosso, poi il verde e, a volte, il viola.

Il costume viene usato nel periodo della Settimana Santa, dalla domenica delle Palme alla domenica di Pasqua. Anche per il venerdì Santo c'è questa usanza; in tale occasione le donne non indossano i vestiti sfarzosi della festa ma dei vestiti neri con un copricapo nero in segno di lutto.

Gli attuali abiti da sposa spesso richiamano anche questa tradizione. È una scelta personale della sposa, ognuno sceglie l'abito che preferisce. Un costume



costa molto, anche affittarlo. Quattro su dieci spose utilizzano l'abito tradizionale di Piana il giorno del loro matrimonio.

L'architetto Salerno è una specialista dei costumi arbëreshë. Li indossa, li ricama e compone per gli altri pezzi antichi che si rifacciano alla tradizione. Adesso, infatti, le ricamatrici si rifanno principalmente allo stile spagnolo che era molto più ricco e con disegni molto grandi. Mentre prima si usavano dei fiori e dei dettagli molto più piccoli che richiedevano molta più cura. La gonna, inoltre, non veniva ricamata tutta ma il disegno si fermava all'estremità inferiore. Le ricamatrici sono purtroppo rimaste in poche. Ora urge recuperare il patrimonio di arte antica.

Gli abiti conservati al Museo

sono uno della metà del 1800 uno e l'altro di un trentennio fa. Il lavoro del vestito più recente viene ripreso da quello antico che portava soprattutto le fasce in oro ricamate al tombolo. Questa lavorazione deriva da zone come Albania e Kosovo. Le origini del costume sono, appunto, albanesi ma viene poi rinnovato e rielaborato. Le origini del paese risalgono al 1488 con i capitoli di fondazione di Piana degli Albanesi, come primo comune della comunità arbëreshë in Sicilia.

Sono tante le persone che aprono i vecchi cassetti per cercare i costumi. Da un censimento risultano esistere a Piana circa 800 vestiti. Quelli che escono a Pasqua di solito sono sui 500, quindi un bel colpo d'occhio. È una processione itinerante che va dalla Chiesa Madre di San Demetrio e arriva a quella della Madonna di Odigitria, che è la patrona di Piana, il nome significa Madonna del cammino. I pellegrini che provenivano dall'Albania erano profughi perché la guerra li aveva ridotti in tale stato e, secondo la leggenda, tramite la protezione della Madonna, sarebbero arrivati fino alla Piana che ha preso il loro nome. Qui il quadro coi pellegrini che recavano con loro non volle più muoversi. Quindi si stabilì che questo era il luogo dei nuovi albanesi di Sicilia e, nello stesso tempo, si fecero questi capitoli di fondazione con la Mensa arcivescovile di Monreale della cui circoscrizione faceva parte il territorio di Piana. Per quanto riguarda la colonia di Santa Cristina che nasce nel 1700, lì c'è un contratto di enfiteusi direttamente con la Mensa arcivescovile di Palermo.



Sotto il filo la storia

di Valentina Arcoletto (foto Hora Amarcord)

2 Il lavoro del costume è un lavoro di pazienza e di storia familiare, anche la consistenza della dote che veniva assegnata alle spose. Il costume faceva parte della dote perché era ricamato in oro. Una matassina di oro costa dai 210 ai 250 euro, quindi ricamare un costume ha un grande costo.

Quanto il sacro si confonda col folklore non è facile stabilirlo. Nel tempo i confini si perdono di vista. “Comunque indossare il costume per la prima volta è sempre un’emozione – ci spiegano le donne che ci hanno accompagnato –, è come andare per la prima volta in chiesa a far benedire il *bresi*, la cintura messa al centro dell’abito che raffigura i nostri santi. Ci possono essere ad esempio San Giorgio, San Demetrio e anche la Madonna Immacolata o quella di Odigitria. Tutto dipende dalla fede di colei che lo indossa, che viene aiutata da altre persone e inizia a pregare mentre si veste. Ci sono delle giaculatorie che si dicono per ogni pezzo messo, una preghiera diversa per ogni pezzo indossato. Si possono dire anche preghiere più intime, fare benedizioni per la famiglia. Indossare il vestito è anche un sacrificio e una fatica – affermano le

appassionate di Piana – perché il costume pesa, la gonna pesa sui 3,5-4 kg e la cintura 2,5 circa. In quel momento ci si veste di importanza, ma la fatica non deve trapezare perché le spose devono mostrarsi bellissime. La prima cosa che dice un ragazzo alla donna è “che bella sposa che sei”, anche l’uomo capisce l’importanza di questo vestimento, di questo modo di essere che porta in sé tanti valori”.

Il vestito ha una simbologia che riguarda la donna, c’è un’esplosione di fecondità da tutte le parti. Non è un caso che venga ricamato in oro, perché l’oro ricorda anche le spighe di grano che richiamano la madre terra, il senso della fioritura e della produzione. Il vestito della gran festa viene messo a Pasqua che, nei riti pagani, era il periodo della primavera e della fioritura. La cintura (*bresi*) è posta a metà per simboleggiare l’anello fondamentale della casa. Nel *bresi* si concentra la salvezza e la santificazione dell’uomo e della propria casa. La corona raffigurata in tutti i *bresi* simboleggia la regalità della stirpe dalla cristianità più profonda, poi vi sono i santi che si rifanno alla santificazione. I 12 fiocchi rappresentano i 12 apostoli e i figli, il copricapo il peso della famiglia, il

velo la purezza della sposa. La mantellina che si trova nei vestiti rappresenta il velo della Madonna; quando si entra in chiesa per prendere la comunione bisogna metterla sopra la testa in segno di rispetto.

In conclusione, occorre evitare il rischio di museificare questa tradizione e l’associazione Hora Amarcord sta lottando affinché questo si eviti. Le 500 ragazze che escono in costume arbëreshë il giorno di Pasqua sono il segno della tenacia delle tradizioni di Piana. Esse vanno nelle case ad “aprire” i cassetti delle nonne, delle zie, per fotografare questi reperti e conservarne anche la memoria in modo da tenere viva questa cultura. Comune e Pro Loco cercano di fare anche la loro parte organizzativa nella sfilata di Pasqua, ma c’è un altro organismo che potrebbe fare di più: l’Unione dei 5 comuni arbëreshë, ovvero Palazzo Adriano, Contessa Entellina, Mezzojuso, Santa Cristina e Piana.



Piana degli Albanesi e gli ori di Lucito

La cura dell'antico nei gioielli

Sergio Lucito e i suoi quattro gioielli, Alessio, Francesco, Graziano e Giorgio (nella foto a destra), portano avanti la storica oreficeria con annesso laboratorio nella comunità che parla l'*arbëreshë* e che tiene vivi, anche attraverso i musei e le manifestazioni religiose e culturali, la tradizione e il folclore di questo antico insediamento straniero in Sicilia. Ma da dove arriva a Piana la famiglia Lucito?

“Mio nonno – risponde papà Sergio – raccontava che i suoi zii avevano la fabbrica di gioielli in Piazza Ignazio Florio a Palermo. Anche il nonno di mia madre faceva l'orefice. Sin da piccolo amavo disegnare e dipingere. All'età di 10 anni frequentai il maestro Nicolò Schillaci ma a 14 anni ho scelto di fare l'orefice facendo l'apprendista nei laboratori Basile, poi Geraci e Miceli. Io ero appassionato di gioielli antichi. Il caso ha voluto che conoscessi un'archeologa di Palermo e la madre, benestanti, che mi chiesero di realizzare dei gioielli per loro. Intanto gli americani cercavano una ventina di artigiani orafi: eravamo pronti per partire, ma in quei giorni è stato ucciso il presidente Kennedy e sono stati bloccati i passaporti in entrata negli States fino all'elezione del nuovo presidente Jhonson. Dunque da Palermo non partì più nessuno e diventammo gioiellieri autonomi. Se non fosse accaduto quel fattaccio in America, Palermo sarebbe rimasta senza tanti orafi. Tuttavia pochi dei figli di questi colleghi di allora hanno continuato la tradizione dei genitori, tranne i miei quattro figli che amano questo lavoro e lo portano avanti con interesse ed entusiasmo”.

Come mai ha scelto di aprire l'attività a Piana degli Albanesi?

Ho conosciuto mia moglie, che è nata in un paese limitrofo, l'ho sposata mezzo secolo fa. Lei mi ha convinto ad aprire qui gioielleria e laboratorio. “Sai, – mi diceva – qui ci sono le cose antiche che piacciono a te, potresti vivere e lavorare qui...” E così fu. Anche perché qui nessuno realizzava più rosari, orecchini e cinture della tradizione albanese. Già lavoravo per una ditta di Valenza Po che mi richiedeva oggetti antichi. Cominciai a conoscere persone, collezionisti, amici pazzi e appassionati come me che mi hanno sollecitato e incoraggiato a realizzare gioielli della cultura siciliana.

Non si è mai pentito di queste scelte?

Se così fosse stato me ne sarei andato a lavorare altrove. Non sono una persona di grandi pretese, sto bene a Piana, mi accontento di vivere modestamente, felice di poter lavorare con i miei figli, avere la famiglia unita nello stesso luogo, fare una bella attività, creativa, che ha alle spalle tanta storia.

E i nipoti?

Ce n'è una che ama disegnare. Vedremo cose le succederà. È certo, intanto, che i bambini “respirano” anche in questo ambiente. Chissà che da grandi non si innamoreranno anche loro di questo lavoro. Intanto sono cresciuti in mezzo a questi gioielli, hanno il loro costume tipico, sanno tutto della tradizione albanese.

Qual è stato il momento più brutto della sua esperienza lavorativa?

Non sono mancati ostacoli di normale amministrazione. L'unica

cosa veramente brutta è stata una rapina, ventiquattro anni fa, durante la quale sono stato anche incappettato. Sono vivo per combinazione. Fu un momento difficile, uno shock pesante che mi portò a interrogarmi su mille cose, se dovevo continuare quel lavoro oppure no perché non ho avuto giustizia. Poi, piano piano ho cercato di dimenticare l'accaduto.

E la più grande soddisfazione?

Che sono considerato uno degli artigiani gioiellieri del Palermitano conosciuto in Sicilia e anche al di là dello Stretto, dove la gente ricorda Piana degli Albanesi con il buonissimo cannolo, i costumi storici ricamati con l'oro dalle suore di un tempo, abbinati con i gioielli artigianali Lucito stile Settecento. Un retaggio dell'epoca degli Spagnoli in Sicilia che avevano la gioielleria più importante e lavorata al mondo. I nostri lavori sono stati oggetto di studio dell'Università, invitati nelle esposizioni di ori antichi in palazzi storici palermitani.

Quale è il vostro mercato oggi?

È molto ristretto, quello degli appassionati. Oggi si preferisce l'oggetto moderno in alluminio o in acciaio e non quello antico in oro, per il gusto di cambiarlo ogni settimana. Quello in oro si tramanda di madre



Piuma e bisturi

Il recente libro di Ignazio Maiorana

Quando si parla o si scrive di Ignazio Maiorana, il pensiero vola a Castelbuono e si sofferma sulla sua ultra trentennale attività di giornalista e di responsabile del periodico quindicinale *l'Obiettivo*. Con la sua attività ha contribuito a far conoscere il nostro territorio sia in Italia sia presso alcune Comunità estere. Chi sfoglia i vari numeri del Periodico pubblicati nel corso degli anni può verificare che *l'Obiettivo* non ha avuto solo carattere zonale



o provinciale; infatti, l'importanza e la rilevanza dei problemi affrontati e il modo di come essi sono stati analizzati e presentati hanno fatto sì che il quindicinale siciliano assumesse quelle caratteristiche professionali proprie dei periodici regionali e nazionali e potesse divenire degno di porsi al loro fianco senza per nulla sfigurare.

Ma cosa ha consentito a Maiorana di raggiungere questi traguardi e di gustare e di farci gustare la tanto accresciuta notorietà del nostro territorio? Sicuramente il suo scrivere con onestà, senza ingannare nessuno, senza alterare o tacere o esagerare i fatti. E non risulta che abbia cercato il "suo utile personale", mettendo in evidenza o in luce solo ciò che gli potesse tornare conveniente. Nell'esposizione sempre piana e chiara dei fatti, leggera come "piuma", ha indagato sulle cause e ha cercato di dedurne le conseguenze. Nello stesso tempo, senza palesare incertezze o tentennamenti e con la determinazione di un chirurgo quando ha in mano il "bisturi", si è sforzato di distinguere il certo dall'incerto, il vero dal falso, il probabile dall'improbabile. Questo suo modo di fare giornalismo ha contribuito anche ad elevare il tono culturale del circondario madonita e non solo.

Ignazio Maiorana, per chi non lo sapesse, non si è occupato soltanto di giornalismo; infatti, si è cimentato anche come narratore, poeta e autore di opere teatrali. Bene, quindi, ha fatto l'Editrice Arianna, al quale va anche il mio personale plauso, a pubblicare "*Piuma e Bisturi*", una sorta di antologia delle opere poetiche, narrative e teatrali di Maiorana. Questa pubblicazione antologica vuole essere come un tributo del popolo madonita all'uomo di cultura, al giornalista, al poeta che per decenni, in maniera instancabile, si è speso e si è impegnato nella lettura della realtà del nostro territorio e si è adoperato e sacrificato per farcelo meglio conoscere e amare.

Nelle sue opere, siano esse in poesia o in prosa, il Nostro ha applicato lo stesso metodo di indagine adoperato nei servizi

giornalistici: serietà di analisi, rigore logico, proprietà di linguaggio, chiarezza espressiva ed espositiva, ai quali ha fatto buona compagnia una soffusa ma costante luce di speranza e la fiducia di poter costruire un mondo migliore e adeguato alle aspettative dell'uomo del nostro tempo.

Protagonista è l'uomo, indagato con raffinata curiosità nei suoi dettagli mentre si arrabatta nei meandri della vita quotidiana pregna di contraddizioni e di pressanti convenzioni sociali di cui vorrebbe liberarsi, e descritto con un linguaggio originale, intenso, seducente e qualche volta anche carnale. Ne risulta un ricco impasto linguistico in cui sono presenti varie figure retoriche: analogie e similitudini, allitterazioni e consonanze, ossimori, effetti di sinestesia, ecc.

Nel volume c'è la ricerca del senso, di stati d'animo, di emozioni e di sentimenti, della verità e dell'essenza autentica delle cose vistose o anche apparentemente insignificanti o che lasciano indifferenti, ricerca del vero della realtà quotidiana coperta dal velo dell'apparenza fenomenica, ricerca di se stessi, delle proprie radici, di una tradizione.

Tutto ciò che il poeta osserva parla e si esprime ora in modo chiaro, secco e inequivocabile, ora sotto forma di simbolo misterioso, impenetrabile ma sempre avvincente e coinvolgente. Le sue opere sono lo specchio di un fascio di sensazioni tristi e liete, di aspettative, di delusioni, di momenti di felicità, di disincanto, di attese che giorno per giorno accompagnano la nostra vita terrena. Ogni simbolo enuncia qualcosa di nuovo e di diverso e costituisce una sorgente inesauribile di piccoli o falsi miti. E il contrasto tra il cuore e la ragione, tra il sogno e la realtà, o tra la natura e la cultura, ossimori con i quali conviviamo, costituiscono un realismo simbolico di vibrante tensione lirica.

In alcuni versi si avverte il calore passionale dell'uomo mediterraneo, conscio della forza della ragione come anche di quella del cuore ma convinto che l'istinto spesso risulta più potente della ragione stessa. Si ha come un complesso tessuto letterario volto a catturare la curiosità e l'interesse del lettore che spesso è sul punto di perdere la cognizione dello spazio e del tempo, rischiando di naufragare in una mitica favola o in sogni vaghi e indistinti, se non proprio proibiti.

Quanta intima estasi si coglie e si rivive, per esempio, quando si leggono i versi dedicati alla costa d'Altavilla bagnata da molli onde e accarezzate da una lieve brezza che sembra cullare le dolci melodie di un'arpa pizzicata teneramente da dita innamorate!

Uno strumento privilegiato da Maiorana per stuzzicare l'immaginario del lettore e legarlo più saldamente alla lettura delle poesie e delle opere in vernacolo è quello dell'uso dell'ironia e della satira, che, intrecciandosi insieme, concorrono a creare un'atmosfera si direbbe quasi surreale ma gioiosa e divertente se non proprio comica. Se si bada bene, però, sotto sotto vi serpeggia quasi costantemente una delicata venatura di amarezza e di impotenza di fronte all'ingiustizia dominante nel mondo e come un velo di malinconia per la fragilità e la debolezza dell'uomo quando è destinato a soccombere impietosamente.

Ma la magia della poesia, con il suo mistero ineffabile, per il poeta, serve a ridonare la vita all'uomo e a ciò che lo circonda.

Nicolò Seminara

Gli ori di Lucito a Piana

in figlia, era stabile, durava nel tempo.

4

Quindi è inutile che Le chiedo quali obiettivi e quali innovazioni vi orientano nel futuro. Voi vi occupate dell'antico, della tradizione, della conservazione di questo patrimonio artigianale e culturale. O no?

Sì. Esattamente. Il nostro lavoro da cinquant'anni ricalca e racconta la storia della Sicilia. Ci hanno chiesto più volte di partecipare ad esposizioni con lavori innovativi, tra il moderno e l'antico. Ci siamo rifiutati. Non possiamo e non vogliamo cambiare la firma dei Lucito, che

è, appunto, l'antico.

Quali materiali usate nei vostri gioielli?

Oro, argento, corallo, rubini, smeraldi, pietre preziose, perle e smalti.

Le più importanti esposizioni in cui siete stati presenti?

A Villa Igea, a Palazzo Alliata, a Palazzo Bonocore, Palazzo Abatellis, a Palermo, e ad alcune Fiere all'estero volute dalla Regione e da altre istituzioni. Con la Regione Siciliana siamo stati presenti alla mostra di Salvo Salvati ad Assisi con la riproduzione del muro di Gerusalemme nelle cui nicchie erano esposti gioielli da noi riprodotti della storia della Sicilia.



Alle origini del cinema

Siracusa, il Museo di Remo Romeo

Fondato da un medico con l'occhio e il cuore sul proiettore

di Ignazio Maiorana

Remo Romeo, 84 anni, medico fisiatra (è stato il pioniere della medicina fisica in Sicilia), specializzato in agopuntura classica e moderna e in reflexterapia, è sempre stato un appassionato di cinema e collezionista di ogni cosa ad esso legata, comprese le attrezzature fotografiche storiche e moderne.

Il noto professionista siracusano, grazie al suo lavoro di medico ha potuto acquistare un palazzo antico nell'isoletta di Ortigia e lo ha trasformato in museo dell'arte cinematografica con annesso teatro e biblioteca del settore con rassegna stampa sul cinema.

L'Italia annovera solo pochissimi musei del Cinema: quelli di Torino, Milano, Roma, Catania e quello di Siracusa. Siamo andati a visitare la struttura dove l'attivissimo medico raccoglie oggetti e testimonianze dall'età di 10 anni, quando ancora c'era il cinema muto. Ancora giovane, Remo Romeo (*nella foto a destra*), dopo la laurea e dopo essere stato ufficiale medico nell'Aviazione militare, si è diplomato a Roma come regista cinematografico, ha realizzato due lungometraggi che hanno preso il terzo premio al Festival di Salerno e ha realizzato, da disegnatore qual è, anche dei cartoni animati con cui ha vinto un premio in Argentina.

Il materiale che andava acquistando nei mercatini e dagli antiquari durante i suoi viaggi o da altri collezionisti veniva conservato a casa. "Mia moglie se ne lamentava perché quando apriva i cassetti di casa trovava ogni cosa – racconta il proprietario –, allora decisi di acquistare un palazzo del Seicento, della famiglia Corpaci, in via Alagona a Siracusa, per destinarlo a museo".

Romeo è pure autore teatrale, oltre che attore; ragione per la quale all'interno del museo ha realizzato un piccolo teatro (*foto a sinistra*) che ospita proiezioni, iniziative artistiche e rappresentazioni dei suoi lavori. Il suo museo, noto a molte scolaresche del passato, oggi è poco utilizzato per ragioni economiche: la limitazione del centro storico al traffico automobilistico non permette ai pullman delle scuole di avvicinarsi nei paraggi dell'edificio. Così diventa problematico condurvi gli alunni delle scuole primarie il cui biglietto d'ingresso prima garantiva la copertura delle spese di gestione. Un vero peccato. Una struttura come questa, su più livelli e con un ricchissimo patrimonio di oggetti e testimonianze del cinema, merita una migliore sistemazione e fruibilità, inserendola nei percorsi turistici della città per la sua importanza storica, culturale ed espositiva.

Il dottor Romeo vorrebbe donare tutto il materiale esposto a chi ne assicuri la valorizzazione, ma non ha ancora trovato una istituzione disposta seriamente a farsene carico. È il suo cruccio: vedere il museo riorganizzato e aperto a tutti, prima che la sua vita possa terminare.

"Qui dentro – ci dice Remo – è raccolta tutta la memoria del cinema, soprattutto la tecnica cinematografica, il museo ospita dalla lanterna magica agli apparecchi digitali di oggi, tra cui le prime macchine da presa, i primi fonografi, un'antica macchina moviola, i primi proiettori e le prime macchine fotografiche in quanto la fotografia è un aspetto importante nella storia del cinema. Esso è nato con i disegni, con i cartoni animati – aggiunge –. Con la scoperta della fotografia si è evoluto il cinema su vetro mediante la lanterna magica. Il museo conserva ancora moltissime pellicole degli anni '40 e quelle in nitrato del cinema muto, conservate in frigo perché sono combustibili. Inoltre sono conservate qui 20.000 videocassette e 50.000 dvd".

Il sogno di Remo? "Che il museo mi sopravviva e continui la sua vita". Si è mai pentito d'aver fatto tutto questo lavoro? "Mia moglie sì, io non mi sono mai pentito – risponde Romeo –. Per me è un figlio e i figli non si rinnegano, buoni o cattivi che siano. Il museo è anche il mio giocattolo, non ho potuto fare questa professione, l'ho fatta come hobby".

Remo Romeo ha stampato un catalogo del museo e scritto tre libri sul cinema: *Il Vangelo secondo il cinema*; *La Sicilia nella seconda guerra mondiale* (tutti i film sul conflitto); *Ciac, si scrive* (tutti i soggetti scritti da bambino e pubblicati da grande); tre volumi di commedie in dialetto siciliano. Inoltre, ha fondato la rivista *Cinemuseo* pubblicata per 17 anni e inviata gratuitamente agli appassionati di tutta Italia.

Ma com'è il cinema oggi per Romeo? "Non mi piace – ri-



Fermenti culturali

A Siracusa nasce Archimedes

Ogni associazione che nasce è un fiore che spunta a testimonianza del bisogno dell'uomo di aggregarsi coi propri simili. L'unione tra esseri viventi produce energia, se è positiva occorre canalizzarla, incoraggiarla, sostenerla. Soprattutto quando intende porre in essere iniziative volte a dare spazio all'arte e alla cultura.

Nel pomeriggio dello scorso 1° marzo, presso il salone di Villa Reimann, a Siracusa, è stata presentata per la prima volta al pubblico l'associazione culturale "Archimedes". Il sodalizio, con tanto di statuto e codice etico, è stato da poco costituito da Salvatore Pizzo, Silvano La Rosa, Sebastiano Zappalà, Salvatore Russo, Basilio Arona, Francesco Mazzarella ed Elena Kuramina, chiaramente richiamandosi all'attualità perenne del Genio aretuseo.

In sede di presentazione, il dr. Sebastiano Zappalà, eletto presidente dell'organismo, ha evidenziato come fra gli intenti fondanti della neonata associazione vi siano finalità di carattere socio-culturale. Ma, ciò premesso, ha tenuto a chiarire come "Archimedes" si ponga l'obiettivo precipuo di diffondere la cultura archimedeica insieme a un'immagine positiva di una città e di una provincia che hanno ancora tante potenzialità. Il presidente ha parlato di scambi culturali con la Russia (dove vive), di interazioni e gemellaggi fra Università siciliane e russe, di valorizzazione dei nostri beni culturali.

L'avv. Silvano La Rosa (consigliere e presidente del Consorzio universitario "Archimede") e il dr. Salvatore Pizzo (vice presidente e operatore culturale) si sono soffermati sui motivi che hanno portato alla costituzione

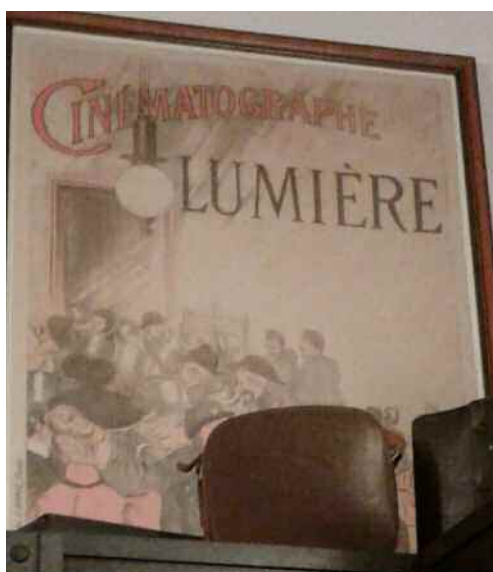


del sodalizio ed anche sulla validità del codice etico (non a caso denominato "Eureka") che disciplina l'adesione ad "Archimedes". I due soci fondatori, già prefigurando le prime iniziative concrete da avviare, hanno sottolineato all'unisono che c'è bisogno anche di un nuovo rapporto fra istituzioni e soggetti privati nel campo dei beni culturali e della loro valorizzazione. Lo straordinario patrimonio di cui Siracusa è dotata deve dunque vedere più sinergia ai fini della conoscenza dell'esistente e lo sforzo congiunto per migliorare l'intero quadro di casa nostra, anche inviando input alla politica troppo spesso disattenta o addirittura inerte.

Ottimo il feedback proveniente dai partecipanti (circa una trentina) all'inaugurazione dell'associazione. Si sono susseguiti gli interventi di Pino Nucifora, Salvatore Vaccarella, Silvio Cherubini, Gianna Parisi, Concetto Scandurra, Adriana Drago e Vincenzo Filetti che hanno fornito un utile contributo di idee salutano "Archimedes" come nuova opportunità di cittadinanza attiva e di crescita complessiva per la città.

6 Il Museo del Cinema

sponde -, non è quello che mi hanno insegnato. C'erano dei passaggi da una scena all'altra, oggi invece nessun distacco. Il cinema è diventato più televisione e forse la televisione si sta avvicinando al cinema. Oggi faccio cinema anche facendo teatro: con quattro telecamere riprendo l'intero spettacolo teatrale che poi faccio montare e proiettare come se fosse un film da cinema ma realizzato in due ore anziché in due mesi". Dunque questo personaggio è regista e sceneggiatore, oltre che scrittore, attore e cultore del suo fantastico palcoscenico, con o senza sipario. Ma è un uomo vero, non teatrale. Ha trasformato il suo centro medico in centro di accoglienza dei suoi pazienti - è loro amico e confidente - che fa parlare e con i quali parla "da cristiano secondo il Vangelo e non secondo il Vaticano", orgogliosamente afferma. È un uomo dinamico e pensatore, Remo Romeo, come dinamico è stato il suo museo che merita di essere conosciuto a ben altri livelli e reso costantemente fruibile. Degno esempio del saper fare geniale di un siciliano che fa onore alla propria terra.



La cura del disagio mentale La Sicilia che funziona

La C.T.A. Fauni esporta in Romania il proprio modello terapeutico e gestionale

Nel mese di novembre scorso una delegazione rumena di funzionari del settore sanitario ha visitato la Comunità Terapeutica Assistita Fauni di Castelbuono, che opera sul disagio mentale dei pazienti, di cui è amministratore il dr. Alberico Fasano. Lo scopo della visita, avvenuta grazie alla mediazione di Rosario Raneri, è stato quello di farsi un'idea di questa realtà e apprendere il modello di attività e la filosofia gestionale con la finalità di realizzare dei centri simili a Bucarest e in altre parti della Romania.

La testimonianza e la documentazione da Castelbuono trasferite in Romania hanno convinto i vertici del sistema sanitario di quel Paese sulla validità dell'esperienza siciliana col risultato che in questi giorni una seconda delegazione di esperti ha raggiunto il Centro Fauni che offre ai rumeni consulenza e collaborazione per obiettivi a medio e a lungo termine. Ne abbiamo parlato col capo della spedizione Silviu Victorian Toma, responsabile del Centro diurno "Un passo insieme" di Bucarest (a destra nella foto con il dr. Alberico Fasano).

Dr. Toma, quale impressione Le è rimasta dopo la visita?

Sono rimasto positivamente impressionato dal modo con cui il sistema sanitario affronta il problema della salute mentale in Sicilia. Questo ci ha convinti a realizzare molti centri territoriali come la C.T.A. Fauni in Romania, non solo stanziali ma anche diurni, con gli stessi metodi qui applicati.

Pensa di raggiungere presto questi obiettivi?

Se dipendesse soltanto da me, molto presto. Ma il passo della burocrazia e della politica anche in Romania non è velocissimo. Il mio lavoro è quello di trasmettere ai colleghi del mio Paese la modalità di organizzazione appresa in Sicilia perché si possano



creare delle strutture consorelle nella mia Nazione. Dopo aver fatto questa esperienza, lo desidero vivamente. Infine sento il dovere di ringraziare sinceramente il dr. Fasano che mi ha invitato, l'intermediario Raneri, tutta l'équipe della C.T.A. Fauni per la professionalità, l'umanità e il senso di ospitalità.

Che tempi prevede nel raggiungere gli obiettivi: a breve, a medio o a lungo termine?

Ho timore di rispondere. Ma credo a medio termine, cioè in 5 anni.

Convivenza, convenienza, connivenza

Tre pilastri che supportano la nostra esistenza

Le modalità che permettono la vita di una comunità sono consolidate da norme etiche e giuridiche, quando possibile anche da valori morali. Senza certe regole la **convivenza** tra esseri umani sarebbe davvero difficile, considerata una certa tendenza umana alla bestialità.

In una parola, a muovere i comportamenti delle persone è la **convenienza**; a renderla possibile sono, per esempio, la facilità di ciò che vogliamo fare, il reddito o l'utilità materiale che ne ricaviamo, il piacere che proviamo, l'assenza di rischio che scegliamo. Non sempre queste direttrici della nostra vita si sposano e coincidono col rispetto delle leggi e delle persone, con il funzionamento dei servizi per la collettività, con la dedizione al lavoro,

con l'altruismo. In assenza di questi elementi, preferiamo tollerare anziché reagire, chiudere gli occhi anziché aprirli, mortificare la coscienza anziché elevarla.

In un'altra parola, partecipiamo nel mettere in campo la nostra **connivenza** con i disservizi, l'incuria, l'illegalità, il malaffare, il malcostume, stando zitti o addirittura favorendoli. Segnalare o denunciare il male porta rischi, mentre dinanzi al bene da incoraggiare rimaniamo spesso indifferenti per inerzia e inedia.

Questa, salvo eccezioni che confermano la regola, è la nostra **esistenza**. Di questo passo andremo all'estinzione dell'Uomo.

Ignazio Maiorana

L'inghippo del *Rosatellum* e il nuovo Governo: cos'hanno combinato al Quirinale?

di Angelo Forgia

Il Presidente della Repubblica, che non avrebbe dovuto firmare, in prima battuta, la nuova legge elettorale, ha avallato una legge immorale. E ha lasciato intendere che il 'Patto' tra Renzi e Berlusconi – che pensavano di prendere i seggi per dare vita al Governo dell'inciucio – non sarebbe stato ostacolato. Ora che PD e Berlusconi hanno perso il Quirinale, pensa di semplificare tutto sacrificando Renzi...

In questi giorni travagliati, mentre la vecchia politica affonda sotto i colpi del **Movimento 5 Stelle**, un elemento appare chiaro: la via per arrivare alla formazione di un nuovo Governo per l'Italia non sembra facile. Si parla di un monocoloro grillino appoggiato all'esterno dal **PD** senza **Matteo Renzi**. Ma quest'ultimo scalcia un po': dice che si dimetterà solo dopo la nascita del nuovo Governo. L'idea che il 'suo' Partito Democratico appoggi un Governo del Movimento 5 Stelle non gli piace affatto. Non ha tutti i torti perché, in realtà, l'inghippo che si sta creando non è solo figlio di Renzi: è figlio di una legge elettorale – il **Rosatellum** – che, alla fine, ha messo d'accordo tutti: PD renziano, Berlusconi, la Lega di Salvini e persino il Movimento 5 Stelle. E naturalmente il Quirinale.

La legge elettorale – lo ricordiamo – è stata messa su da Renzi e Berlusconi, che pensavano di raggiungere i numeri per dare vita a un Governo dell'inciucio PD-Forza Italia. Renzi era convinto che avrebbe preso almeno il 25% dei consensi; Berlusconi, a propria volta, dava Forza Italia davanti alla Lega e contava di prendere non meno del 20%.

Insieme, **PD** e **Forza Italia** avrebbero governato, perché con il 45% pensavano di incassare la maggioranza dei seggi al **Senato** e alla **Camera**. Berlusconi era così sicuro del fatto suo che, pochi giorni prima del voto, pensava di portare a sé i parlamentari grillini appena eletti e già esclusi in partenza.

Alla Lega di Salvini il Rosatellum è piaciuto: la sapeva più lunga dell'ex Cavaliere ed era convinto che, al Nord, avrebbe battuto Forza Italia e che, alla fine, avrebbe preso più voti di Berlusconi. I fatti gli hanno dato ragione.

Anche i grillini, alla fine, si sono accodati al *Rosatellum*. E, dal loro punto di vista, hanno fatto bene: erano convinti di vincere con qualunque legge elettorale: e anche in questo caso i fatti hanno dato loro ragione.

È evidente che di questo progetto – con riferimento alla possibile 'Grande coalizione' tra PD e Forza Italia – era informato il **Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella**. E infatti Mattarella, contrariamente a quello che avrebbe dovuto fare, non ha fatto nulla per fermare l'approvazione della legge elettorale *Rosatellum*.

Sia chiaro: non è il Quirinale che deve decidere sulla costituzionalità di una legge: a meno che non ci siano fatti incostituzionali eclatanti: dei problemi controversi di possibili profili di incostituzionalità si occupa la Corte Costituzionale, in presenza di eventuali ricorsi.

Nel caso del Rosatellum, però, c'era un aspetto che il Presidente Mattarella non avrebbe dovuto ignorare. 'Bocciando' la precedente legge elettorale (*Porcellum*), la Corte Costituzionale (della quale lo stesso Mattarella faceva parte!) invitava il Parlamento a ridare la parola ai cittadini in materia di scelta dei candidati alla Camera e al Senato.



Il vecchio Parlamento di 'nominati' si è guardato bene dall'ottemperare a questa prescrizione. Per carità, ha fatto le cose per bene, evitando grossolanità incostituzionali; ma ha aggirato il problema, concedendo un terzo di parlamentari da eleggere con il maggioritario e i restanti due terzi con il proporzionale.

La cosa è stata fatta bene: il Presidente Mattarella, solo forzando un po' la mano, avrebbe potuto sottolineare elementi di incostituzionalità. Strada impervia: tecnicamente e politicamente (avrebbe dovuto mettersi contro il PD di Renzi: cioè contro il suo partito).

Oltre a una questione tecnica – aggirata con abilità da chi ha inventato il Rosatellum – c'era una questione morale: con metodi da azzecagarbugli, infatti, il *Rosatellum*, come già ricordato, aggira a bella posta le prescrizioni della Consulta sulla scelta dei parlamentari, che, anche con la nuova legge elettorale, rimangono prerogativa delle segreterie dei partiti e non dei cittadini-elettori!

Cosa avrebbe dovuto fare, a nostro modesto avviso, Mattarella? Semplice: rinviare il testo del *Rosatellum* alle Camere. Renzi, Berlusconi, la Lega e gli stessi grillini avrebbero fatto finta di 'aggiustare' qualcosa e avrebbero rimandato il testo al Quirinale. A questo punto Mattarella avrebbe dovuto firmare la legge, lasciando, però, una 'traccia' politica precisa: "Io, Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica, vi dovevo segnalare questa anomalia: e lo dovevo fare per far sapere a tutti che non ho nulla a che vedere con il 'Patto per l'inciucio' di Renzi e Berlusconi, che pensano di governare insieme dopo le elezioni. Anche perché, se dovessero perdere le elezioni – cosa che si è verificata –, cosa dovrei fare?"

E siamo arrivati ai nostri giorni. Il Presidente della Repubblica ha fatto passare, firmandola, una legge elettorale immorale: già con due terzi di parlamentari eletti direttamente con l'uninomiale e un terzo nelle liste bloccate sarebbe stata una forzatura: figuriamoci con la formulazione attuale: un terzo con l'uninomiale e due terzi di parlamentari "nominati" alla faccia del *Porcellum* 'bocciato' dalla Corte Costituzionale! *L'inghippo* non l'hanno combinato i grillini, che questa legge l'hanno accettata perché convinti di vincere; e nemmeno Salvini, al quale Renzi e Berlusconi hanno offerto, su un piatto d'argento, quasi tutti i collegi uninominali del Nord. L'errore l'hanno commesso Renzi e Berlusconi: con lo stesso Mattarella che ha avallato una legge elettorale – lo ribadiamo ancora una volta – immorale!

Ora il Quirinale si vorrebbe sbarazzare di Renzi e di Berlusconi, 'incassando' le dimissioni del segretario del PD che, senza combattere, dovrebbe dire addio alla sua carriera politica, a quarant'anni, per togliere la castagne dal fuoco al Presidente della Repubblica e ai suoi consulenti 'intelligenti'. Magari per convincere un PD ormai allo sbando ad appoggiare dall'esterno un Governo monocoloro grillino.

Il gioco è pericoloso perché il duplice obiettivo di sbarazzarsi di Renzi e, contemporaneamente, di 'ingabbiare e logorare' i grillini in un Governo 'europeista', con Luigi Di Maio che inizia a prendere ordini da Mario Draghi, ci sembra un sogno un po' irrealizzabile. **Anche perché Di Maio (e chi lo consiglia) ha già dimostrato di essere abilissimo fuori dal 'Palazzo'**: figuriamoci se, a Palazzo Chigi, si farà fregare...



Camera e Senato: M5S, 53 eletti in Sicilia

Valanga di voti ai 5 Stelle manda in tilt sistema elettorale

Sono 53, tra deputati e senatori, i portavoce del Movimento 5 Stelle eletti a Montecitorio (36) e Palazzo Madama (17). Il Movimento 5 Stelle, in Sicilia, ha di fatto più che raddoppiato, nella tornata elettorale delle Politiche 2018, il numero di voti ottenuti alle regionali di quattro mesi fa.



Nonostante la bassa affluenza registrata nell'Isola, il Movimento si attesta ancora una volta la prima forza politica dell'Isola con una media regionale che sfiora il 50%. Non solo, in alcuni comuni i Cinquestelle hanno raggiunto oltre il 70% dei consensi. Il Movimento 5 Stelle in Sicilia ha scritto una pagina di storia che inaugura di fatto l'inizio della "Terza Repubblica", quella dei cittadini. Una valanga di voti che ha mandato in tilt persino il sistema elettorale, facendo emergere tutte le criticità di una legge, il *Rosatellum*, scritta ad arte per fermare il Movimento 5 Stelle.

San Cataldo (CL)

“Passata la festa, gabbato lo santo”

Si tratta di un vecchio detto che vuol identificare coloro che chiedono un favore, ma, ricevuto quanto richiesto, dimenticano le promesse fatte. Nel sistema politico democratico accade spesso di dover dare ragione al vecchio detto; ciò non toglie che rimane la speranza di vedere realizzate, almeno in minima parte, le promesse ricevute. Così ci arrendiamo alla speranza e guardiamo oltre il muro della diffidenza, della sfiducia, come persone ormai abituate al peggio.

Se analizziamo la situazione della provincia di Caltanissetta, un minimo di fiducia torna ad accendersi; mai come in questa tornata elettorale il Nisseno ha ottenuto una rappresentatività così numerosa, anche di personaggi dotati di buona esperienza istituzio-



nale.

Restringendo il campo geografico di analisi, ritroviamo l'on. prof. Alessandro Pagano di San Cataldo, candidato vincente e nuovo parlamentare della Lega. Non sono mai stato tenero con l'on. Pagano, ma corre l'obbligo di dire che con il suo terzo mandato alla Camera dei Deputati egli merita, ampiamente, di entrare nella formazione governativa, magari con un sottosegretariato "pesante" (finanze, materia in cui è esperto), col quale potrà far valere le sue competenze economiche, finanziarie e bancarie.

Non ho votato per la Lega per divergenze incolmabili e dubito fortemente di farlo in altre occasioni, ma, come ho già detto, rimane la speranza a contrastare le delusioni, per cui, con la sincerità che mi ha sempre contraddistinto nel dire, nel fare e nello scrivere, auguro a Pagano di assolvere al meglio il nuovo ruolo di governo che dovrà essergli riconosciuto, così per come rivendico il mio diritto alla critica, che ho esercitato, senza mai ruggire. Adesso mi tocca il dovere di rispettare l'esito democratico delle votazioni, pur senza scivolare nel cinguettio. Il ogni caso un politico di San Cataldo al Governo rappresenta per la città e la cittadinanza un motivo di orgoglio.



Rosario Amico Roxas

Rifiuti - Le infrazioni pagate dalla Regione Siciliana all'UE

“Le scellerate politiche sulla gestione dei rifiuti, sulla depurazione delle acque, sul precariato e sull'inquinamento, si sono servite del fatto che i cittadini siciliani non hanno mai saputo quanto essi stessi pagassero per le infrazioni comminate dall'Europa. La Commissione Europea renda note le cifre che i cittadini di ogni singolo comune pagano per le infrazioni delle discariche pericolose”.

A chiedere contezza del costo che grava sui cittadini di ciascun Ente nel quale ricade una discarica pericolosa, un depuratore malfunzionante o addirittura inesistente, un territorio irrimediabilmente inquinato, è l'europarlamentare del Movimento 5 Stelle Ignazio Corrao. Il deputato chiede ufficialmente alla Commissione Europea di conoscere il totale e la ripartizione finanziaria delle infrazioni che nel corso degli anni hanno continuato a violare la normativa.



cedimenti d'infrazione. Per l'Italia la somma forfettaria minima d'infrazione è stata portata a 8.715.000 di euro, mentre l'importo di base per calcolare la sanzione forfettaria sale da 680 euro a 700

euro giornalieri. Per questo ritengo sia opportuno che i cittadini siciliani vengano a conoscenza di quanto debito grava sul comune o regione di appartenenza per effetto di tali gravi violazioni del diritto comunitario. Soltanto con le cifre nero su bianco, i cittadini avranno la possibilità di farsi un'idea su chi e come amministra e governa. Per questa ragione – conclude il deputato europeo – ho chiesto all'esecutivo europeo l'esatto ammontare totale delle infrazioni ricadenti sul territorio della Sicilia, la lista degli enti locali siciliani coinvolti nelle infrazioni. Dopo la Sicilia il lavoro proseguirà per tutte le altre regioni italiane”.

Marco Benanti

Ispezione a Bellolampo, situazione grave

Il deputato regionale Giampiero Trizzino, insieme al consigliere comunale Antonino Randazzo e al neoeletto deputato nazionale Adriano Varrica, tutti del M5S, l'8 marzo scorso ha effettuato un'ispezione nella discarica di Bellolampo a Palermo, per verificare la condizione del sito dopo la dichiarazione dello stato di emergenza da parte del Governo nazionale. “La situazione è grave – dicono Trizzino, Randazzo e Varrica al termine dell'ispezione –. Bellolampo rischia il collasso. Si tratta di una situazione non imputabile alla Rap, la società che gestisce il servizio di raccolta dei rifiuti a Palermo, ma al Governo regionale perché temiamo che non riesca a realizzare il cronoprogramma degli interventi previsti per la discarica, come annunciato nei mesi scorsi, e indicato nell'ordinanza di Protezione civile, appena firmata da Borrelli, con la quale a Musumeci sono

stati conferiti poteri speciali in materia di rifiuti. Abbiamo constatato che i lavori di ampliamento della sesta vasca non sono ancora partiti – proseguono gli esponenti del M5S – mentre l'iter procedurale per la costruzione della settima vasca, di fatto, non consentirà di ultimarla entro dicembre. Da mesi ripetiamo come un mantra che i poteri speciali non avrebbero risolto l'emergenza rifiuti né a Palermo né in Sicilia e la recente ispezione conferma”.

Trizzino, Randazzo e Varrica esprimono altresì preoccupazione per la gestione del processo di trattamento meccanico biologico dei rifiuti da parte della società Ecoambiente. “Temiamo il rischio di un danno ambientale, – concludono – nei prossimi giorni effettueremo una nuova ispezione”.

Chiara Giarrusso

“Sgarbi sia rimosso!”

All'Ars mozione di censura del M5S

“Sgarbi sia sostituito immediatamente”. È stata presentata dal M5s all'Ars una mozione di censura contro l'assessore ai Beni culturali della Regione Siciliana, che invita il presidente della Regione Musumeci a “provvedere senza indugio alla rimozione immediata ed alla sostituzione dell'assessore”.

I continui e squallidi turpiloqui via social e le reiterate offese indirizzate, spesso in pose indecenti, ad attivisti, militanti e portavoce del Movimento 5 stelle e, soprattutto, contro Luigi Di Maio, uniti alla scarsissima produttività della delega assessoriale di Sgarbi, si sono tradotti in un atto parlamentare che il M5S cercherà di portare in aula al più presto.

“Sgarbi, col suo inqualificabile comportamento – afferma il capogruppo del M5S all'Ars, Valentina Zafarana – ha leso il decoro della Sicilia e dei siciliani. Più volte abbiamo chiesto a Musumeci di rimuoverlo, ma finora il presidente ha fatto orecchie da mercante, o, peggio, ha affermato di non essere la sua badante. Ebbene, in questo governo non può trovare spazio uno che ha bisogno di badanti. Se la richiesta di rimozione del M5S non è bastata a Musumeci, proveremo a fargliela fare dal Parlamento attraverso la nostra mozione di censura”.

La mozione, scritta dal deputato Salvatore Siragusa e sottoscritta dagli altri 19 deputati del Movimento, ripercorre alcune delle inqualificabili uscite di Sgarbi con un “turpiloquio degno della peggiore osteria, con parolacce, epiteti e frasi che vanno oltre l'educazione e la comune buona creanza, con atteggiamenti e modi fortemente offensivi e lesivi della dignità e dell'onore...”

L'assessore – afferma Siragusa – rappresenta istituzionalmente l'intero popolo siciliano, che pretende ed esige che i propri rappresentanti assolvano al compito cui sono demandati, come previsto dall'articolo 54 della nostra Costituzione, con dignità ed onore e con un comportamento sobrio. Tutto il contrario, praticamente, di quello che ha fatto Sgarbi in taluni frangenti. È lapalissiano, pertanto, che non può più rimanere al suo posto”.

Alla radice della mozione contro Sgarbi, oltre al turpiloquio, c'è anche la scarsissima produttività dell'assessore “che possiamo riassumere – si legge nella mozione – nel dare mandato all'amministrazione regionale di acquisire al patrimonio regionale il castello di Schisò... un po' poco per le immense necessità di buone pratiche e di buona amministrazione di cui abbisognano i Beni culturali in Sicilia. A ciò va aggiunto – conclude Siragusa – che Sgarbi, pur pesantemente sconfitto nel duello elettorale ad Acerra contro Di Maio, è stato eletto nel collegio di Ferrara e, quindi, nella migliore delle ipotesi, ci troveremo, se Musumeci non lo rimuovesse, un assessore a mezzo servizio, impegnato in parte in Sicilia e in parte a Montecitorio”.

Tony Gaudesi

l'Obiettivo... più obiettivo

Finestre sul mondo

**Concorso nazionale
Città di Castelbuono
Premio "Enzo La Grua"**



Il colore del cibo

(foto di Lorenzo Mattone)



Milano riflessa

(foto di Maurizio Cosentino)



Sincronismo

(foto di Marzia Montalbano)

l'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Associazione "Obiettivo Sicilia"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: Ignazio Maiorana

In questo numero scritti di:

**Rosario Amico Roxsas, Valentina Arcoleo,
Marco Benanti, Angelo Forgia, Tony Gaudesi,
Chiara Giarrusso, Nicolò Seminara**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori

L'abbonamento annuale di 10 euro

*Con Paypal all'indirizzo obiettivosicilia@gmail.com,
oppure con bonifico su Banca Unicredit intestato
all'Associazione Obiettivo Sicilia*

IBAN: IT37W0200843220000104788894

***Nella causale del versamento indicare
il proprio indirizzo di posta elettronica.***